

Rassegna del 21/04/2018

FRIULI

21/04/18	Gazzettino Pordenone	2	«C'è una guerra tra bande per gestire il racket»	...	2
21/04/18	Gazzettino Pordenone	3	«Controlli pressanti in tutti i parchi cittadini non sarà più come prima»	Comisso Alberto	3
21/04/18	Gazzettino Pordenone	2	Droga, il racket investiva all'estero - I soldi della droga investiti in terreni	Antonutti Cristina	4
21/04/18	Messaggero Veneto Pordenone	22	Spaccio all'alba ai ragazzini	Purassanta Ilaria	7
21/04/18	Messaggero Veneto Pordenone	22	***Spaccio all'alba ai ragazzini - Aggiornato	Purassanta Ilaria	9
21/04/18	Messaggero Veneto Pordenone	23	Studentessa in lacrime per il fidanzato in manette	i.p.	12

FRIULI

«C'è una guerra tra bande per gestire il racket»

LE POLEMICHE

PORDENONE L'arresto dei richiedenti asilo per droga a Pordenone fa soffiare forte il vento delle polemiche politiche. «C'è una connessione diretta tra la gestione diffusa dell'immigrazione e l'aumento del consumo di stupefacenti, soprattutto fra i minori. Siamo di fronte al rischio di destabilizzazione dell'equilibrio sociale, con una bomba a orologeria innescata in mezzo alla nostra popolazione più vulnerabile». Lo dichiara Riccardo Riccardi, capogruppo di Forza Italia al Consiglio regionale del Fvg. L'Italia è il secondo Paese in Europa per il consumo di cannabis e 4° per il consumo di oppiacei: la cocaina rappresenta il 43% del mercato e l'eroina, il cui consumo è in crescita soprattutto fra i ragazzi dai 15 ai 19 anni, è al terzo posto con il 16% dopo la cannabis che è al 28%. «Forza Italia, già a novembre del 2017, aveva proposto un emendamento alla legge di bilancio, a firma di Roberto Novelli e Mara Piccin, per finanziare strumenti di contrasto all'intensificazione dell'uso di droghe fra i giovanissimi. Si sta notevolmente abbassando l'età del primo contatto con la droga - ricorda Riccardi citando dati della **Questura** di Udine - e oggi avviene già alle medie: una drammatica infiltrazione fra i soggetti più indifesi della nostra società».

LO SPACCIO

Questo è il risultato

dell'espansione delle reti di spaccio: «sotto ai nostri occhi si svolge una guerra fra bande, con i nuovi arrivati, afgani e pakistani, stanno cercando di sottrarre un mercato precedentemente presidiato dai nigeriani. E lo fanno arruolando "forza lavoro" fra quei richiedenti che rimangono sospesi per mesi e mesi tra il loro ingresso in Italia e l'eventuale riconoscimento del loro status».

L'ACCOGLIENZA

Un fenomeno naturalmente e tragicamente favorito dall'accoglienza diffusa incontrollata, che diventa veicolo pervasivo su tutto il territorio regionale della peggiore forma di infettività sociale, quella della tossicodipendenza. La responsabilità è sempre individuale e le generalizzazioni sono fuorvianti - conclude Riccardi - ma ricordiamo che, per i dati dell'Ufficio di contrasto alle droghe e alla criminalità delle Nazioni Unite - l'Afghanistan è l'indiscusso primo produttore di oppiacei al mondo». Nel 2017 i territori dove si coltiva l'oppio sono aumentati del 63% e la produzione del 87%. E il canale che porta buona parte di queste materie in Europa passa dalla rotta balcanica. «Un progetto sociale efficace non può prescindere dalla consapevolezza di queste informazioni e da una visione globale della provincia di Pordenone e del Friuli Venezia Giulia inserito in un contesto internazionale e non sempre confinato nel suo orticello».



PARCO QUERINI Auto della polizia all'ingresso dell'area verde durante il blitz dell'altra mattina

(Pressphoto Lancia)



«Controlli pressanti in tutti i parchi cittadini non sarà più come prima»

►L'assessore alla Sicurezza Loperfido: usermo gli agenti della **polizia** locale e i vigilantes: basta degrado e spaccio

IL CONTROLLO

PORDENONE «Dopo l'operazione che definirei chirurgica, coordinata dal procuratore capo Raffaele Tito, potenziemo ulteriormente i servizi di controllo del territorio e, in particolare, delle zone più sensibili della città». Emanuele Loperfido, assessore comunale alla Sicurezza, fornisce la ricetta ideale per tenere sotto controllo i punti più a rischio di Pordenone.

LE ZONE

Zone di spaccio di sostanze stupefacenti che, senza un adeguato giro di vite anche da parte dell'amministrazione comunale, rischiano di trasformarsi in luoghi di ritrovo per spacciatori. Già giovedì mattina Loperfido ha incontrato il sindaco Alessandro Ciriani e Stefano Rossi, comandante della **polizia** locale. «Abbiamo scelto - chiarisce - di procedere con tutta una serie di attività di prevenzione e di controllo della città che, per forza di cose, non riguarderanno soltanto i parchi urbani. Metteremo in campo tutta una serie di attività preventive, coinvolgendo il mondo della scuola e l'Azienda sanitaria, perché è triste sapere che ci sono sempre più ragazzini che fanno uso di sostanze stupefacenti e che trovano sol-

di e modo per acquistarle. Ecco perché riteniamo opportuno che al più presto venga aperto un tavolo di confronto tra tutti gli attori che, in qualche modo, potrebbero limitare situazioni di disagio e degrado sociale».

LE AZIONI

La risposta dell'amministrazione comunale, dunque, non si è fatta attendere. Per dire il vero è da tempo che la **polizia** locale teneva sotto controllo alcune delle situazioni più a rischio e, come si è poi visto, l'attività degli agenti municipali è risultata determinante ai fini dell'arresto dei richiedenti asilo che spacciavano al parco Querini. «Il comandante Rossi - evidenzia Loperfido - si è reso da subito disponibile, in qualsiasi forma e modo, a potenziare la sorveglianza, anche con personale in borghese, nelle aree più "calde" di Pordenone. Si avvarrà anche della collaborazione degli steward urbani che, in qualsiasi momento, grazie anche alle competenze acquisite, potranno segnalare movimenti sospetti e attività illecite. L'operazione di **polizia** dell'altro giorno non deve assolutamente farci abbassare l'attenzione. Posso garantire che non molleremo la presa e, anzi, metteremo in campo azioni mirate che possano garantire una maggiore presenza sul territo-

rio delle forze dell'ordine». Anche i cittadini, però, dovranno fare la loro parte: «Non dovranno esitare nel rivolgersi agli operatori della sicurezza. Mi rivolgo - sottolinea l'assessore Loperfido - soprattutto a chi abita in quelle zone che, come da mappa del rischio, sono state ritenute più sensibili sotto il profilo della sicurezza».

I SOSPETTI

Tornando agli arresti per spaccio dei richiedenti asilo, l'esponente della giunta Ciriani ha voluto ribadire un concetto. «Da tempo eravamo consapevoli che, in particolare al parco Querini, c'era qualcosa che non andava. Abbiamo soltanto lasciato che l'indagine, avviata dalla **Questura** di Pordenone, facesse il proprio corso. Era una situazione troppo delicata: sarebbe bastato poco per mandare in fumo un'operazione che ci ha permesso, almeno per ora, di ripulire, Bronx compreso, una delle aree privilegiate da spacciatori e assuntori di droga».

Alberto Comisso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Droga, il racket investiva all'estero

► Con i soldi dello spaccio nei parchi cittadini i richiedenti asilo acquistavano terreni nei loro Paesi, Afghanistan e Pakistan ► Intanto il Comune mobilita gli agenti della polizia locale e i vigilantes per pattugliare le aree verdi e i luoghi sensibili

I soldi della droga venivano investiti in terreni che le famiglie dei profughi-spacciatori acquistavano in Pakistan o in Afghanistan. Era questo il business del traffico di stupefacenti smantellato dalla Mobile di Pordenone. Negli ultimi due mesi i poliziotti hanno osservato da vicino l'evoluzione del fenomeno in centro città e le capacità che alcuni degli arrestati cominciano a sviluppare. Quando si è avuta la sensazione che nel gruppo cominciava a emergere un capo la Procura ha detto basta. Il pm Monica Carraturo e il procuratore Raffaele Tito hanno ritenuto che fosse arrivato il momento di chiudere l'indagine.



Alle pagine II e III **DROGA** Lo scatto di uno scambio

I soldi della droga investiti in terreni

Gli investigatori della Mobile hanno scoperto che i proventi dello spaccio nei parchi cittadini venivano inviati con le "staffette" in Pakistan e Afghanistan

I PROFUGHI NASCONDEVANO LO STUPEFACENTE IN UNA LATRINA PER CONFONDERE L'ODORE

L'INCHIESTA

PORDENONE I soldi della droga venivano investiti in terreni che le famiglie dei profughi-spacciatori acquistavano in Pakistan o in Afghanistan. Era questo il business del traffico di stupefacenti smantellato dalla Squadra Mobile di Pordenone. Negli ultimi due mesi i poliziotti hanno osservato da vicino l'evoluzione del fenomeno e le capacità che alcuni degli arrestati cominciano a sviluppare. Quando si è avuta la sensazione che nel gruppo cominciava a

emergere un capo e che alcuni profughi cominciano ad avere dei ruoli ben delineati, la Procura ha detto basta. Il pm Monica Carraturo e il procuratore Raffaele Tito hanno ritenuto che fosse arrivato il momento di chiudere l'indagine. E di farlo prima che la situazione potesse incancrenirsi sfociando in un'associazione per delinquere.

IL BUSINESS

Il monitoraggio ha permesso di accertare che all'inizio i profughi riuscivano a smerciare circa un chilogrammo di hashish o marijuana a settimana. Un "investimento", per loro, di circa 1.800/2.000 euro: ogni grammo veniva poi spacciato a 5/10 euro. Il ricavato finiva ai parenti in Pakistan e Afghanistan. Non tramite le banche o circuiti internazionali di money transfer, ma con il

passamano, attraverso una rete di persone fidate, appartenenti allo stesso gruppo etnico. Se all'inizio del periodo di osservazione i profughi sembravano sprovveduti, a mano a mano che passavano il tempo, si sono dimostrati sempre più abili. E non solo perché mettevano in guardia i clienti dicendo di stare attenti alle telecamere di sicurezza comunali. Avevano cominciato a muoversi in treno, in corriera e a pagare per avere passaggi fino ai luoghi in cui avrebbero potuto



Quotidiano

Direttore: Roberto Papetti

Lettori Audipress 12/2015: 5.650

acquistare la droga. Il chilogrammo di stupefacente - smerciato settimanalmente all'inizio - è aumentato fino a tre chilogrammi. Tutti i consumatori, ormai, sapevano dove trovare droga per i loro spinelli a buon prezzo: Bronx, zona Queen'S bar, ponte di Adamo ed Eva, parco Querini.

DROGA SOTT'ACQUA

Intanto i poliziotti della Mobile, aiutati dagli infiltrati dello Sco, continuavano a registrare gli incontri tra profughi e clienti con le telecamere mimetizzate sugli alberi del parco. O a nascondersi tra la vegetazione del Noncello, sotto la riva del ponte di Adamo ed Eva, ore e ore ad aspettare gli spacciatori. Come quel

giorno che se li sono ritrovati a pochi metri e hanno dovuto appiattirsi tra gli alberi per non farsi scoprire. La droga era lì, sepolta sotto una latrina a cielo aperto, in modo da confondere l'odore di hascisc e marijuana in caso di un controllo con le unità cinofile. Quando ci sono state le piogge e il fiume si è ingrossato, i profughi si sono dannati l'anima, con l'acqua che arrivata alla cintola, per recuperare lo stupefacente "annegato" nella piena.

PROFUGO INNAMORATO

Ieri sono cominciate le convalide degli arresti differiti. Una decina di immigrati - alcuni avevano l'avvocato di fiducia - sono sfilati davanti al gip Rodolfo Piccin: tutti si sono avvalsi della facoltà

di non rispondere. Per quattro, a cui si contestano pochi episodio di spaccio, il pm ha chiesto l'obbligo di firma. Per gli altri si chiede la misura cautelare in carcere (solo per uno i domiciliari, in quanto ha una residenza). Oggi il gip scioglierà la riserva, concluderà le convalide e gli interrogatori di garanzia per gli otto immigrati destinatari di ordinanza di custodia cautelare. Ieri, in lacrime, in Tribunale è arrivata anche una l8enne che di uno dei profughi si è innamorata. Al gip lui ha chiesto di poterla salutare e, prima che lo riportassero in cella, ha alzato le braccia con le mani bloccate dalle manette affinché lei si infilasse in un abbraccio che non finiva mai.

Cristina Antonutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SCAMBIO Le telecamere della **Polizia** piazzate nel parco stanno riprendendo un acquisto di droga in uno dei parchi della città

Profughi in cella

Spaccio all'alba ai ragazzini

“Casa” al Bronx e attività dalle 7. Lo smercio prima della campanella

Dall'operazione **Bronx 2018** emerge la giornata tipo del clan. Il sogno di alcuni immigrati: acquistare un **terreno in Afghanistan**

di **Ilaria Purassanta**

Una mamma con la carrozzina, ieri mattina, si è seduta a leggere su una panchina del parco Querini. Spazzato via il clan dello spaccio agli studenti pordenonesi, gestito da una ventina fra richiedenti asilo esclusi dall'accoglienza e immigrati regolari, la città comincia a riappropriarsi dei suoi luoghi di aggregazione. Sulla collinetta dove un tempo si appostavano le vedette, pronte a lanciare l'allarme in caso di controlli, ora regna la quiete. In sella alle biciclette, gli immigrati addetti alla ronda perlustravano i sentieri dei parchi con lo stesso scopo: avvisare gli altri di eventuali arrivi di forze dell'ordine.

Pioggia, neve, vento. Nessuna condizione atmosferica schiodava gli spacciatori dalle panchine nel parco dove attendevano i lo-

ro clienti, dalle 7 del mattino alle 18 d'inverno e fino alle 21 di sera negli ultimi periodi. Più del 50

per cento erano studenti delle superiori, ragazzi e ragazze, dai sedici anni in su. L'orario di smercio non era scelto a caso: gli studenti passavano ad acquistare la droga al parco Querini, scesi dalle corriere o dai treni, prima di entrare in classe.

Da febbraio, quando è partita l'operazione con gli agenti sotto copertura del Servizio operativo centrale (Sco) di Roma, guidati dal dirigente Andrea Olivadesi, che ha portato alla maxiretata con 16 arresti e 4 misure cautelari, i detective della squadra mobile di Pordenone, sotto la supervisione del vicequestore aggiunto Silvio Esposito, hanno notato un'escalation della comunità di stranieri dedita allo spaccio di marijuana e hashish nei parchi.

Non solo a livello quantitativo. Prima si accontentavano di smerciare un chilo di droga a settimana, acquistato all'ingrosso a 1.800 euro e rivenduto a 5-10 euro a dose. Poi sono saliti a tre carichi la settimana. Un giro d'affari da più di trentamila euro al mese. Dal caos iniziale, i richiedenti asilo hanno cominciato a organizzarsi, a scambiarsi informazioni e a spartirsi i compiti: vigilanti, corrieri, spacciatori al minuto. Fra di loro parlavano un esperanto fatto di pashtun, urdu, inglese maccheronico, italia-

no. Al telefono, in particolar modo con i ragazzini, concordavano gli appuntamenti per lo smercio. «Ci vediamo al parco». Un paio di richiedenti asilo si occupava dell'approvvigionamento chilo alla volta dai fornitori in altre regioni. C'era poi la rete di spacciatori al minuto.

Gli investigatori della squadra mobile hanno ricostruito l'intera filiera, pedinando tutti gli indagati. Prima dello sgombero, vivevano al Bronx e all'ex cotonificio Amman. Poi, tranne alcuni, ospitati da privati o strutture d'accoglienza, i pusher senza tetto hanno cominciato a dormire ogni notte in un posto diverso.

Nascondevano la droga sotto le foglie, in pertugi e in mezzo alla vegetazione, sotto il ponte di Adamo ed Eva. Il carico da un chilo veniva suddiviso in sacchetti da un etto, dal quale pescavano, a occhio, con le mani, le dosi, senza neanche confezionarle in involucri di cellophane. Avevano trasformato il boschetto vicino al ponte in una latrina a cielo aperto per mascherare l'odore della marijuana con quello delle deiezioni.

A volte, però, le partite sparivano dai nascondigli. Ecco che scattavano i regolamenti di conti fra gruppi di pusher o le spedizioni punitive, spesso senza uno straccio di prova. Risse immortate anche dalle telecamere nascoste.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



COME AGIVA L'ORGANIZZAZIONE DEI PROFUGHI SPACCIATORI

L'attività di spaccio avveniva dalle 7 alle 18 nella stagione invernale e dalle 7 alle 21 in primavera. All'alba la droga veniva smerciata agli studenti prima che questi entrassero nelle rispettive scuole. Poi agli altri clienti



I destinatari dello stupefacente erano perlopiù ragazzi delle superiori



L'organizzazione era basata sulla spartizione dei compiti:

chi forniva lo stupefacente, chi contattava i clienti, chi nascondeva la droga prima delle consegne



La droga veniva nascosta al Ponte di Adamo ed Eva in canneti, fioriere, buche e vegetazione lungo il Noncello



Lo smercio avveniva a occhio, tirando fuori le dosi all'arrivo del cliente, senza pesarle



Vedette in bicicletta o posizionate sulle collinette dei parchi segnalavano l'eventuale arrivo delle forze dell'ordine per i controlli di rito



In soli due mesi, da febbraio ad aprile, il giro d'affari era triplicato. Da un chilo a settimana si era passati a tre carichi da un chilo ciascuno nello stesso lasso di tempo



Alcuni dei profughi coinvolti

nel traffico di droga sognavano di poter acquistare, col ricavato, un terreno in Afghanistan



CROMASIA

Profughi in cella

Spaccio all'alba ai ragazzini

“Casa” al Bronx e attività dalle 7. Lo smercio prima della campanella

Dall'operazione **Bronx 2018** emerge la giornata tipo del clan. Il sogno di alcuni immigrati: acquistare un **terreno in Afghanistan**

di **Ilaria Purassanta**

Una mamma con la carrozzina, ieri mattina, si è seduta a leggere su una panchina del parco Querini. Spazzato via il clan dello spaccio agli studenti pordenonesi, gestito da una ventina fra richiedenti asilo esclusi dall'accoglienza e immigrati regolari, la città comincia a riappropriarsi dei suoi luoghi di aggregazione. Sulla collinetta dove un tempo si appostavano le vedette, pronte a lanciare l'allarme in caso di controlli, ora regna la quiete. In sella alle biciclette, gli immigrati addetti alla ronda perlustravano i sentieri dei parchi con lo stesso scopo: avvisare gli altri di eventuali arrivi di forze dell'ordine.

Pioggia, neve, vento. Nessuna condizione atmosferica schiodava gli spacciatori dalle panchine nel parco dove attendevano i loro clienti. dalle 7 del mattino alle

18 d'inverno e fino alle 21 di sera negli ultimi periodi. Più del 50 per cento erano studenti delle superiori, ragazzi e ragazze, dai sedici anni in su. L'orario di smercio non era scelto a caso: gli studenti passavano ad acquistare la droga al parco Querini, scesi dalle corriere o dai treni, prima di entrare in classe.

Da febbraio, quando è partita l'operazione con gli agenti sotto copertura del Servizio operativo centrale (Sco) di Roma, guidati dal dirigente Andrea Olivadesi, che ha portato alla maxiretata con 16 arresti e 4 misure cautelari i detective della squadra mobile di Pordenone, sotto la supervisione del vicequestore aggiunto Silvio Esposito, hanno notato un'escalation della comunità di stranieri dedita allo spaccio di marijuana e hashish nei parchi.

Non solo a livello quantitativo. Prima si accontentavano di smerciare un chilo di droga a settimana, acquistato all'ingrosso a 1.800 euro e rivenduto a 5-10 euro a dose. Poi sono saliti a tre carichi la settimana. Un giro d'affari da più di trentamila euro al mese. Dal caos iniziale, i richiedenti asilo hanno cominciato a organizzarsi, a scambiarsi informazioni e a spartirsi i compiti: vigilanti, corrieri, spacciatori al minuto. Fra di loro parlavano un esperanto fatto di pashtun, urdu, inglese maccheronico, italiano. Al telefono, in particolar modo con i ragazzini, concordava-

no gli appuntamenti per lo smercio. «Ci vediamo al parco». Un paio di richiedenti asilo si occupava dell'approvvigionamento chilo alla volta dai fornitori in altre regioni. C'era poi la rete di spacciatori al minuto.

Gli investigatori della squadra mobile hanno ricostruito l'intera filiera, pedinando tutti gli indagati. Prima dello sgombero, vivevano al Bronx e all'ex cotonificio Amman. Poi, tranne alcuni, ospitati da privati o strutture d'accoglienza, i pusher senza tetto hanno cominciato a dormire ogni notte in un posto diverso.

Nascondevano la droga sotto le foglie, in pertugi e in mezzo alla vegetazione, sotto il ponte di Adamo ed Eva. Il carico da un chilo veniva suddiviso in sacchetti da un etto, dal quale pescavano, a occhio, con le mani, le dosi, senza neanche confezionarle in involucri di cellophane. Avevano trasformato il boschetto vicino al ponte in una latrina a cielo aperto per mascherare l'odore della marijuana con quello delle deiezioni.

A volte, però, le partite sparivano dai nascondigli. Ecco che scattavano i regolamenti di conti fra gruppi di pusher o le spedizioni punitive, spesso senza uno straccio di prova. Risse immortalate anche dalle telecamere nascoste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COME AGIVA L'ORGANIZZAZIONE DEI PROFUGHI SPACCIATORI

L'attività di spaccio avveniva dalle 7 alle 18 nella stagione invernale e dalle 7 alle 21 in primavera. All'alba la droga veniva smerciata agli studenti prima che questi entrassero nelle rispettive scuole. Poi agli altri clienti



I destinatari dello stupefacente erano perlopiù ragazzi delle superiori



L'organizzazione era basata sulla spartizione dei compiti:

chi forniva lo stupefacente, chi contattava i clienti, chi nascondeva la droga prima delle consegne



La droga veniva nascosta al Ponte di Adamo ed Eva in canneti, fioriere, buche e vegetazione lungo il Noncello



Lo smercio avveniva a occhio, tirando fuori le dosi all'arrivo del cliente, senza pesarle



Vedette in bicicletta o posizionate sulle collinette dei parchi segnalavano l'eventuale arrivo delle forze dell'ordine per i controlli di rito



In soli due mesi, da febbraio ad aprile, il giro d'affari era triplicato. Da un chilo a settimana si era passati a tre carichi da un chilo ciascuno nello stesso lasso di tempo



Alcuni dei profughi coinvolti nel traffico di droga sognavano di poter acquistare, col ricavato, un terreno in Afghanistan



GROMASHA



IN TRIBUNALE

Studentessa in lacrime per il fidanzato in manette

La ragazza, coi compagni di scuola, ha voluto sostenerlo dopo l'interrogatorio
Il gip Piccin ha completato ieri le prime 12 convalide: tutti sono rimasti in silenzio

Un abbraccio infinito, fra le lacrime, avvinghiati l'uno all'altra, sotto gli occhi delle guardie penitenziarie. In quei pochi istanti, concessi dal giudice per le indagini preliminari Rodolfo Piccin dopo l'interrogatorio di garanzia, il tempo per i due fidanzati sembra fermarsi. Lui, 28 anni, è Muhammad Salman, richiedente asilo senza fissa dimora, arrestato per spaccio di droga. Lei ha dieci anni di meno, è una studentessa italiana, va ancora a scuola. Con le mani bloccate dalle manette, le accarezza i lunghi capelli, raccolti in una coda di cavallo.

In tribunale la studentessa, maggiorenne, arriva con i suoi compagni di scuola, l'amica del cuore e altri due ragazzi, zainetti in spalla. Palpita di tensione, mentre aspetta che il suo fidanzato - accusato di varie cessioni di droga al parco Querini e di detenzione in concorso di 1 chilo di marijuana - esca dall'interrogatorio davanti al giudice.

Lui, tramite l'interprete, in aula, chiede di poterla salutare solo qualche minuto, prima di essere scortato nuovamente fuori in manette dalla polizia penitenziaria. Appena lo vede lei gli corre incontro, singhiozzando. Pure lui è commosso, mentre si abbracciano, a lungo, al primo piano del palazzo di giustizia, nel via vai di avvocati e profughi arrestati in attesa della convalida, fra gli sguardi attoniti dei più.

«Stasera esco, l'importante è che ora stai tranquilla», lui tenta di rassicurarla, poco convinto, mentre imbocca il corridoio. I compagni di scuola lo tranquillizzano, mentre si allontana, continuando a guardarla: «Ci siamo qui noi con lei». La loro storia d'amore controcorrente non è l'unica. Le telecamere nascoste installate dalla squadra mobile al parco Querini non hanno inquadrato soltanto cessioni di droga, ma anche le effusioni di innamorati sulle panchine: baci e abbracci fra richiedenti asilo indagati per spaccio e le loro fidanzatine, giovani pordenonesi.

Intanto davanti al giudice Piccin sfilano i 12 degli arresti differiti. Tutti scelgono il silenzio. Il pm Monica Carraturo ha chiesto per 4 l'obbligo di firma, per gli altri 8 il carcere. Oggi, invece, gli altri interrogatori (3 in cella, 1 ai domiciliari, 4 in obbligo di firma). In aula, come interprete, c'è un giovane afghano, residente a Mestre. È arrivato in Italia a 17 anni come richiedente asilo e ora ha un permesso di soggiorno. Sa parlare pashtun e urdu, fa tre lavori per mantenersi: interprete per il tribunale, la mattina agriturismo, la notte operatore in una struttura per minori. Un percorso che dista anni luce da quello dei connazionali che assiste. «Ho avuto fortuna», minimizza lui, modesto. (i.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Studenti al parco Querini si riforniscono di droga dagli indagati

